



IL TRAMONTO DEL PERIODO “HEISEI”*

di Michele Crisafi**

Per l’ordinamento giapponese, l’avvenimento senz’altro più rilevante, nel quadrimestre preso in considerazione, concerne la transizione dal Periodo *Heisei* al Periodo *Reiwa*, concretizzatasi con l’abdicazione dell’Imperatore Akihito e la successione del figlio Naruhito.

Per la prima volta il nome (*nengō*, od anche *gengō*) del Periodo è stato annunciato in anticipo rispetto all’inizio del Periodo stesso, sostanzialmente per ragioni pratiche: poiché il computo del tempo in Giappone contempla la convivenza della datazione occidentale con quella collegata al Periodo, si avvertiva la necessità di anticipare l’ufficializzazione del *gengō* per consentire ai *softwares* ed alla carta stampata di adeguarsi in tempo al cambio di Periodo.

L’avvicendamento imperiale ha *de facto* convogliato ogni energia della comunità politica giapponese, sin dall’eccezionale messaggio televisivo dell’agosto 2016 con cui *Tennō Heisei* ha annunciato la volontà di abdicare al Trono del Crisantemo, evento senza precedenti nella storia costituzionale giapponese. Il passaggio epocale ha raggiunto il culmine nelle giornate del **30 aprile** e del **1° maggio**, ed il Primo Ministro Abe Shinzō può legittimamente ascrivere l’avvenuta abdicazione imperiale come il proprio più recente successo politico. Per una serie di ragioni.

* Contributo sottoposto a *Peer-Review*.

** Dottorando di Diritto Pubblico, Comparato ed Internazionale, *curriculum* Teoria dello Stato ed Istituzioni politiche comparate, Dipartimento di Scienze Politiche, “Sapienza” Università di Roma.

Né la [Legge sulla Casa Imperiale](#), né tantomeno la [Costituzione](#) (entrate in vigore congiuntamente il 3 maggio 1947), contemplano la possibilità di abdicare per l'Imperatore.

L'assenza di una precisa disposizione concernente l'abdicazione imperiale si inserisce nel contesto del processo di democratizzazione esogeno di tipo monopolistico attuato dall'occupante statunitense al termine del secondo conflitto mondiale. Per lo SCAP MacArthur la radicale trasformazione dell'ordinamento giapponese doveva infatti ancorarsi alla conservazione di un'istituzione imperiale depoliticizzata e laicizzata. L'esonero di Hirohito da un organico accertamento delle responsabilità penali in ordine alle fattispecie di reato perseguibili dal Tribunale Internazionale Militare di Tokyo, congiuntamente al *Ningen Sengen* (Dichiarazione della Natura Umana) del 1° gennaio 1946, costituiscono tappe di un rimodellamento compromissorio dei caratteri fondamentali della figura apicale del sistema nipponico. In quest'ottica, l'"uomo" Hirohito andava blindato contro ogni ipotesi ostile ad una sua permanenza sul Trono del Crisantemo, omettendo qualsiasi riferimento alla ipotesi di abdicazione del *Tennō*.

Così, il mantenimento di *Tennō Shōwa* ha consegnato alla storia giapponese una diversa fonte di legittimità per il vertice dell'ordinamento, non più noumenica ma saldata alla sovranità popolare. Il ruolo di "simbolo dello Stato e dell'unità del Popolo", ricaduto poi – dal 1989 sino allo scorso **30 aprile** – sul figlio Akihito, ha permesso finalmente a quest'ultimo di trasmettere il Trono, da vivo, al figlio Naruhito, ma ciò è avvenuto senza dar luogo ad alcuna modifica formale dei succitati documenti. Infatti, malgrado l'opinione pubblica giapponese avesse simpatizzato immediatamente con la volontà dell'anziano Imperatore Akihito, e nonostante le forze parlamentari, di maggioranza e di opposizione, concordassero ampiamente nel concedere l'abdicazione al *Tennō*, il percorso prescelto è stato quello della legislazione ordinaria *ad personam*.

Così facendo il Primo Ministro ha scongiurato che in sede parlamentare venissero dibattuti altri temi roventi orbitanti intorno alla figura dell'Imperatore, specie in ordine alle preoccupanti dimensioni ristrette della famiglia imperiale ed all'apertura verso la linea femminile per la successione al Trono – argomenti intimamente correlati. La possibilità di un'Imperatrice – oltretutto già verificatasi nella millenaria tradizione giapponese, anche se mai in regime costituzionale – era stata già caldeggiata da un voluminoso [report del 2005](#) (Primo Ministro Koizumi), salvo venire tosto messa da parte in virtù della nascita, nel 2006, di Hisahito. Questi è nipote sia di Naruhito che di *Tennō Heisei*, in quanto figlio del fratello del primo, il Principe Fumihito. Dopo l'ascensione di Naruhito, suo fratello Fumihito è diventato *Crown Prince*, ovvero primo in linea di successione, mentre il giovane Hisahito è adesso secondo, in funzione della primogenitura agnatica stabilita dalla Legge sulla Casa Imperiale. Masahito, fratello minore di *Tennō Heisei* e nato nel 1935, è il terzo, ed esaurisce la linea di successione al Trono del Crisantemo. Come appare evidente, il pericolo di estinzione della dinastia imperiale giapponese non appare troppo remoto.

Tuttavia il fronte conservatore cui fa riferimento il Primo Ministro Abe osteggia tradizionalmente l'idea di consegnare ad una donna le funzioni di “simbolo dell'unità dello Stato e del Popolo”, propugnando piuttosto, per restituire linfa alla striminzita linea di successione imperiale, la riabilitazione di alcuni rami collaterali, estromessi dallo SCAP durante l'occupazione in quanto ritenuti compromessi col militarismo.

La Legge ordinaria *ad hoc* ha pertanto consentito ad Abe di evitare lo scontro frontale nella Dieta, tuttavia:

- A) Lo strumento legislativo ordinario appare debole rispetto all'importanza fondamentale dei temi trattati;
- B) Non può del tutto escludersi che la Legge *ad hoc* costituisca una sorta di precedente per i futuri occupanti del Trono del Crisantemo, sebbene il

provvedimento legislativo si sia formalmente caratterizzato per l'eccezionalità e la non replicabilità.

Sotto il profilo simbolico, anche la denominazione del *gengō* può ascriversi come un successo personale del Primo Ministro. La scelta di *Reiwa* è stata ufficializzata il **1° aprile**, al termine di un processo di selezione da parte di un *panel* di esperti nel campo letterario, filosofico e culturale, individualmente indicati dal Governo. Successivamente al **1° aprile**, una fonte governativa ha rivelato alla stampa una rosa finale di altri cinque nomi (*Eikō*, *Kyūka*, *Kōshi*, *Banna* e *Banpo*) in lizza con *Reiwa*, prescelto dal Governo in coda ad un apposito Consiglio dei Ministri. Tre di questi termini provengono dalla tradizione letteraria giapponese, tre (*Kōshi*, *Banna* e *Banpo*) da quella cinese. *Eikō* (“Grande Gloria”) e *Kyūka* (“Splendida Celebrazione”) fanno riferimento a due opere fondamentali della letteratura classica giapponese, risalenti al Periodo Nara (719-784 d.C.): il *Nihon Shoki*, o *Nihongi* (“Cronache del Giappone”, 720 d.C.) ed il *Kojiki* (“Registri delle Questioni Antiche”, 712 d.C.). *Reiwa* compare invece nel *Man'yōshū* (“Raccolta delle diecimila foglie”, o “Raccolta delle ultime diecimila ére”), la più antica collezione esistente di poesie giapponesi in forma *waka*, compilato certamente dopo il 759 d.C. ma comunque nel medesimo Periodo Nara.

In sostanza, Abe può vantare la circostanza che la scelta di *Reiwa* interrompe il prelievo del *gengō* dalla tradizione letteraria cinese, attingendo invece all'eredità culturale propria del Giappone.

Nella [Dichiarazione del Primo Ministro Abe](#), il **1° aprile**, non viene indicato un significato autentico del termine, ma viene citato il paragrafo del *Man'yōshū* che lo contiene. Si sottolinea inoltre come l'opera raccolga “composizioni di un ampio strato della società giapponese, includendo non soltanto gli Imperatori, i membri della Famiglia Imperiale e la nobiltà, ma anche soldati e contadini”. Altri esponenti del Governo hanno successivamente precisato che *Reiwa* va interpretato con il significato di “Bella Armonia”, ma il termine ha comunque suscitato una controversia relativa alla particella *Rei-*, la cui interpretazione più

diffusa fa riferimento ai concetti di “ordine”, “comando”, collegando il perseguimento dell’Armonia ad una visione autoritaria.

In ogni caso, capitalizzando il successo di immagine conseguito dall’aver guidato senza scossoni la transizione imperiale, il Primo Ministro può adesso immaginare di chiedere – facendo forse leva sull’entusiasmo popolare per gli imminenti Giochi Olimpici di Tokyo 2020 – il sostegno parlamentare necessario ad una revisione costituzionale in grado di superare la clausola pacifista *ex* Capitolo II, art. 9 Cost..

Il merito politico di Abe, infatti, è stato soprattutto di aver consentito l’abdicazione di *Tennō Heisei* senza attivare il gravoso procedimento aggravato di revisione costituzionale previsto dall’art. 96 Cost., che oltre ad una doppia maggioranza qualificata dei due/terzi in entrambi i rami della Dieta, prescrive la approvazione della revisione costituzionale da parte del corpo elettorale, tramite *referendum*. L’unica volta in cui l’ordinamento giapponese ha messo in atto un procedimento aggravato di revisione costituzionale risale al 1946-1947, in occasione dell’approvazione e promulgazione della Costituzione del Giappone. In tale circostanza, in ossequio al principio di continuità legale, la Costituzione del secondo dopoguerra è stata sottoposta all’*iter* previsto all’art. 73 della Costituzione *Meiji*. Dunque, sotto il profilo formale, la Costituzione pacifista è un emendamento alla Costituzione rigida ed ottriata del 1889-1890, da cui importa la maggioranza qualificata dei due/terzi richiesta per l’approvazione parlamentare di un progetto di revisione costituzionale, mentre il *referendum* confermativo obbligatorio *ex* art. 96 del nuovo testo rappresenta il salto di qualità fra le due Carte. Tuttavia tale unico momento, nella storia costituzionale giapponese, di attivazione della procedura aggravata di revisione costituzionale, si verifica durante il periodo dell’occupazione statunitense, in un contesto di “democrazia protetta” bene in grado di classificare il tipo di adozione della Carta del secondo dopoguerra come Costituzione imposta.

L'opposizione ad Abe sostiene che aver veicolato la transizione imperiale senza azionare la procedura di revisione costituzionale richiesta per manomettere il testo costituzionale o la Legge sulla Casa Imperiale riveli, da un lato, la tradizionale sfiducia delle *élites* giapponesi nei confronti dello strumento referendario, dall'altro una debolezza intrinseca del Gabinetto Abe.

FAMIGLIA IMPERIALE

LA SCANSIONE DEGLI EVENTI COLLEGATI ALL'ABDICAZIONE DELL'IMPERATORE AKIHITO

Fra il **9** ed il **30 aprile** il Governo, per il tramite dell'Agenzia per la Casa Imperiale, ha diffuso una sorta di *guideline* concernente la [terminologia](#) fondamentale e [gli stadi](#) inerenti la successione al Trono del Crisantemo. Per quanto riguarda il primo documento – assimilabile ad un glossario di base riguardo al complesso sistema orbitante intorno all'abdicazione di Akihito – lo scopo essenziale pare essere di accattivare l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale ed internazionale circa l'evento epocale. Pare rilevante accennare alla circostanza che in lingua inglese i ruoli di Akihito e della consorte Michiko, una volta perfezionatasi l'abdicazione, siano denominati Imperatori ed Imperatrice Emeriti, in singolare consonanza con il titolo acquisito da Joseph Ratzinger (papa Benedetto XVI) dopo l'abdicazione di quest'ultimo del 28 febbraio 2013. L'abdicazione del Romano Pontefice è difatti prevista in base al Codice di Diritto Canonico, Sezione I, Capitolo 1, Articolo 1, Can. 332, §2, per cui “Nel caso che il Romano Pontefice rinunci al suo ufficio, si richiede per la validità che la rinuncia sia fatta liberamente e che venga debitamente manifestata, non si richiede invece che qualcuno la accetti”.

L'importanza del secondo documento risiede invece nell'alto grado di proceduralizzazione che investe la transizione imperiale, che tocca sensibilità costituzionali e cerimonial-spirituali. È prevista una *timeline* che si estende sino alla primavera del 2020, passando attraverso l'intronizzazione formale di Naruhito (*Sokuirei-Seiden-no-gi*, prevista per il 22 ottobre 2019) per culminare il 19 aprile 2020 con la cerimonia di proclamazione (*Rikkoshi-Senmei-no-gi*) del nuovo *Crown Prince* Fumihito e la contestuale Prima Udienza (*Choken-no-gi*), in cui il nuovo Imperatore incontrerà l'erede apparente.

DIETA

LA CAMERA DEI RAPPRESENTANTI APPROVA IL PIANO DI SOSTEGNO ALL'ISTRUZIONE PRESCOLASTICA

Il **9 aprile** la Camera dei Rappresentanti ha approvato un disegno di legge teso a rendere gratuita l'educazione prescolastica. A prescindere dal reddito, i bambini fra i tre ed i cinque anni riceveranno, dal 1° ottobre, istruzione gratuita presso asili nido e scuole materne certificate. Il programma prescolastico prevede altresì la copertura totale per l'istruzione dei bambini da zero a due anni per le famiglie a basso reddito già esenti dal pagamento della tassa residenziale.

In conformità al bicameralismo perfetto giapponese, il disegno di legge passerà alla Camera dei Consiglieri per l'approvazione, ed è calendarizzato per la prima metà del mese di maggio.

IL RICONOSCIMENTO DELLA MINORANZA AINU

Il **19 aprile** la Dieta ha approvato un atto che riconosce per la prima volta la comunità Ainu come popolazione indigena, predisponendo un piano per la protezione e la promozione della loro cultura.

La popolazione Ainu vive da secoli nel Giappone settentrionale, specialmente sull'isola di Hokkaidō, così come a Sakhalin, oggi territorio totalmente russo. Durante il Periodo Meiji (1868-1912) è stata una minoranza etnica sottoposta alle politiche assimilazioniste del Governo centrale, culminate in un atto normativo del 1899 (abrogato solo nel 1997) teso ad incoraggiare e finanziare l'agricoltura stanziale, a detrimento delle attività di caccia e pesca tradizionalmente ancorate alla cultura Ainu.

Allegata in coda all'atto del **19 aprile** vi è la richiesta al Governo di rispettare e conformarsi alla [Dichiarazione ONU del 2007 sui Diritti delle Popolazioni Indigene](#), che include il diritto all'autodeterminazione ed all'istruzione delle minoranze autoctone. La legge invece persegue un mero obiettivo di correzione delle disparità socioeconomiche esistenti, promuovendo e finanziando la cultura e l'industria Ainu, ivi compreso il turismo. In quest'ottica il Governo progetta di inaugurare entro aprile 2020 un museo ed

un parco nazionale Ainu nella città di Shiraoi, Hokkaidō, contando di attrarvi un milione di visitatori nel corso del primo anno fiscale utile.

ELEZIONI

I RISULTATI DELLE ELEZIONI LOCALI E LA BASSA PARTECIPAZIONE

Domenica **7 aprile** si sono celebrate le elezioni prefetturali in 41 delle 47 Prefetture che compongono il Giappone. Sebbene siano 43 le Prefetture (*ken*) in senso topico, l'ordinamento giapponese contempla inoltre due Prefetture urbane (*fu*, Ōsaka e Kyōto), un territorio (*dō*, Hokkaidō) ed una metropoli (*to*, Tōkyō). Le elezioni si sono svolte anche per 6 sindaci e 17 grandi città.

L'LDP conquista più della metà (il 50,9%) dei 2.277 seggi globalmente in palio, malgrado la contesa elettorale sia caduta pochi giorni dopo le dimissioni dal Governo di un membro del partito di Abe (v. *infra*). Positiva anche la *performance* del Kōmeitō, il partito a vocazione religiosa *partner* dell'LDP nel Governo nazionale, che ha conservato i 166 seggi prefetturali per i quali concorreva.

Si conferma il declino complessivo dell'opposizione, malgrado i risultati incoraggianti del CDP (Partito Costituzional-Democratico), che ha conquistato 118 seggi. D'altro canto, il DPP (Partito Democratico per il Popolo) ne ha persi 59 rispetto al 2015, attestandosi ad 83. Combinati, i due principali partiti di opposizione hanno ottenuto 201 seggi, contro i 264 che il Partito Democratico del Giappone (DPJ) aveva totalizzato nel 2015. Il DPJ è ora scomparso, e per scissione da esso provengono i predetti CDP che il DPP.

Il Partito Comunista Giapponese (JCP) tiene sostanzialmente, perdendo solo la propria rappresentanza ad Aichi, conservando 99 seggi. L'affluenza alle urne è stata del 44,02% per le 41 elezioni prefetturali celebrate, del 50,86% per le comunali nelle 6 città coinvolte e del 43,28% nelle 17 grandi città.

Il **21 aprile** si è invece celebrata una tornata elettorale relativa ai municipi ed alle assemblee locali. Il tasso di partecipazione si è attestato al 47,5%, per la prima volta nella storia sotto la soglia del 50%. Per le assemblee locali, l'affluenza è stata ancora più bassa, il 45,57% (il 48,62% nelle precedenti elezioni del 2015). Il punto più basso viene raggiunto con la partecipazione elettorale per le assemblee locali per i 20 distretti speciali

di Tōkyō, che registrano un'affluenza del 42.63% (anche se solo lo 0,18% in meno rispetto al 2015).

La percentuale di donne elette tocca il proprio *record* storico attestandosi al 18,03%, salendo di circa 2 punti percentuali rispetto all'appuntamento elettorale del 2015.

GOVERNO

LE DIMISSIONI DI UN VICE MINISTRO AL TERRITORIO, INFRASTRUTTURE, TRASPORTI E TURISMO E DEL MINISTRO PER I GIOCHI OLIMPICI E PARALIMPICI

Il **5 aprile** ha rassegnato le proprie dimissioni Tsukada Ichirō, vice Ministro del MLIT e membro dell'LDP. Il **1° aprile**, in occasione di un comizio elettorale a Fukuoka, a sostegno del candidato del partito presentato per le elezioni governatoriali, Tsukada ha impiegato il termine *sontaku* in riferimento ai fondi destinati alla progettazione e costruzione di un'arteria autostradale che dovrebbe collegare le città di Shimonoseki, nella Prefettura di Yamaguchi e Kitakyushu, Fukuoka. Yamaguchi e Fukuoka sono i collegi elettorali rispettivamente di Abe e di Asō Tarō, l'influente vice Primo Ministro al vertice delle Finanze.

Il concetto di *sontaku* fa riferimento all'atto di dedurre la volontà dei propri superiori, eseguendo comportamenti tesi a realizzarla senza che gli stessi superiori abbiano fornito indicazioni od istruzioni chiare in merito. Relativamente all'influenza esercitata per destinare speditamente fondi pubblici per la progettazione e costruzione della strada – i cui beneficiari sarebbero essenzialmente gli elettori di Abe e di Asō – Tsukada ha dichiarato che “certamente né il Primo Ministro né il suo Vice potrebbero affermare una cosa del genere. Ma io ho impiegato il *sontaku*”.

I Giochi Olimpici e Paralimpici di Tokyo 2020 sono stati concepiti anche con la finalità di risollevarle le aree colpite dal Grande Terremoto del Giappone Orientale del 2011. Il Ministro titolare dell'apposito dicastero, Sakurada Yoshitaka, si è dimesso il **10 aprile** dopo una lunga sequela di *gaffes* che hanno contraddistinto il suo semestrale ministero. Nel mese di **marzo**, Sakurada ha fatto alcuni commenti, aspramente criticati, tendenti a minimizzare i danni causati alla viabilità locale dal terremoto e dal successivo *tsunami*; il **9 aprile**, durante una sessione di una Commissione della Camera dei Consiglieri, Sakurada ha per tre volte sbagliato la pronuncia della città di Ishinomaki,

pesantemente colpita dal disastro naturale, chiamandola “Ishimaki”; il colpo fatale per la sua carriera all’interno del Gabinetto Abe si è verificato ad una festa dell’LDP per raccogliere fondi a sostegno di Takahashi Inako, collega di partito e membro della Camera dei Rappresentanti ed originaria della Prefettura di Iwate, danneggiata dalla calamità naturale del 2011. Sakurada ha dichiarato che “la Signora Takahashi è più importante della ricostruzione stessa”.

Più che intaccare l’incisività del Governo Abe nel suo complesso, i fenomeni richiamati colpiscono il prestigio della classe dirigente giapponese, anche sulla scorta della crescente presidenzializzazione che caratterizza l’ordinamento. Ci si chiede in buona sostanza se alle spalle della *leadership* non venga trascurata la formazione della rappresentanza politica.

IL REFERENDUM AD OKINAWA SULLA RICOLLOCAZIONE DELLA BASE MILITARE STATUNITENSE DI FUTENMA

Il **24 febbraio** si è celebrato nella Prefettura di Okinawa il secondo *referendum* consultivo (il primo risale al 1996) inerente lo *status* e la collocazione delle forze armate statunitensi sul suolo giapponese, condizione concordata ai massimi livelli dal [Trattato di Sicurezza nippo-statunitense](#) del 1960. Durante il secondo conflitto mondiale, Okinawa venne conquistata dagli Alleati prima della resa incondizionata del 15 agosto 1945, e la perdita della Prefettura fu considerata un “sacrificio” inevitabile per proteggere le quattro isole principali dell’arcipelago giapponese. Il 25% della popolazione locale perdette la vita nei cruenti scontri per la conquista, ed allo stato odierno circa il 70% del territorio totale concesso in uso esclusivo alle forze armate statunitensi si trova nella Prefettura di Okinawa, che a sua volta costituisce il mero 0,6% della superficie totale del Paese.

La Stazione Aerea dei Marines di Futenma insiste in questo martoriato gruppo di isole. Un *agreement* del 1996 fra i Governi di Giappone e Stati Uniti, conseguente alla violenza di gruppo perpetrata da tre soldati statunitensi nei confronti di una ragazza dodicenne di Okinawa, ha condotto successivamente al progetto di ricollocazione della base di Futenma presso la c.d. Baia di Enoko, nella parte settentrionale della Prefettura di Okinawa, nei pressi della città di Nago. Il progetto prevede la costruzione di una base *off-shore* riempiendo le profondità marine.

Tamaki Deni (Denny), Governatore della Prefettura di Okinawa, in osservanza con il proprio manifesto elettorale, ha pertanto promosso la celebrazione di un *referendum* consultivo sulla ricollocazione della base di Futenma. Stanti gli accordi con il Governo nazionale, i risultati del *referendum* sarebbero obbligatoriamente condotti all’attenzione del Primo Ministro e del Presidente degli Stati Uniti qualora la partecipazione superi la soglia del 25% degli aventi diritto. A sua volta comunque il risultato non obbligherebbe in alcun modo il Governo di Tokyo.

Su circa un milione e centocinquantamila iscritti, si è presentato al *referendum* il 52,48% degli aventi diritto, con il 72% che si è espresso in maniera contraria al progetto. Il 19% si è espresso a favore, poco meno dell'8% ha scelto di votare non esprimendosi né contro né a favore. Questa terza opzione di voto è stata aggiunta in corsa su richiesta di alcuni pubblici ufficiali dell'LDP, con il chiaro intento di sdrammatizzare il probabile risultato ostile al Governo centrale. All'indomani della chiara manifestazione della volontà degli okinawesi, il Primo Ministro ha incontrato il Governatore Tamaki in due occasioni (il [1° marzo](#) ed il [19 marzo](#)), anche alla luce di alcuni recenti rilievi tecnici presso la Baia di Henoko, che hanno rivelato la sussistenza di caratteristiche dei fondali inadatte al progetto di ricollocazione, se non con un ulteriore sforzo dell'erario.

CORTE SUPREMA

IL CASO GHOSN, EX PRESIDENTE DELLA NISSAN

Il caso Carlos Ghosn, Presidente e CEO della Renault–Nissan–Mitsubishi Alliance, *partnership* strategica di Nissan Motor Co., Renault SA e Mitsubishi Motors Corp., ha registrato numerose svolte durante i primi mesi del 2019, dopo l'arresto per malversazioni avvenuto il 19 novembre 2018.

Dopo 108 giorni di detenzione, il **6 marzo** Ghosn viene scarcerato, salvo ricevere il **4 aprile** un quarto mandato di arresto da parte dei pubblici ministeri di Tokyo, sulla base di nuove accuse concernenti violazione della fiducia collegata ad un uso distorto di fondi Nissan risultanti in una perdita per l'azienda.

Il **18 aprile**, rispondendo ad un appello del collegio difensivo di Ghosn, la Corte Suprema conferma l'estensione della custodia sino al **22 aprile**, confortando la precedente decisione in tal senso della Corte Distrettuale di Tokyo. Lo stesso **22 aprile** i pubblici ministeri di Tokyo aggiungono un nuovo capo d'accusa a Ghosn, riguardante una diversione di fondi Nissan verso un distributore in Oman, capitale che poi avrebbe incassato lo stesso Ghosn tramite un giro di aziende a lui riconducibili ed un fiduciario, presumibilmente la moglie Carole. Il **25 aprile** il Tribunale di Tokyo accetta la richiesta di rilascio su cauzione (4,5 milioni di dollari), ma con la condizione del divieto di contatti fra Ghosn e la moglie. Il **27 aprile** la Corte Distrettuale di Tokyo ha fatto sapere di aver rivisto il piano per iniziare il processo nel mese di settembre, lasciando presagire che il dibattimento potrebbe non iniziare nel 2019.

In considerazione del prestigio delle imprese coinvolte e dell'ammontare delle malversazioni economiche contestate a Carlos Ghosn, l'ulteriore protrarsi della vicenda

giudiziaria rischia di costare caro in termini di credibilità ed affidabilità da parte dei mercati e dei consumatori, specie rispettivamente ai due marchi giapponesi coinvolti.

LE RICHIESTE SUDCOREANE DI RISARCIMENTO DANNI PER I LAVORI FORZATI DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Il 30 ottobre 2018 la Corte Suprema della Corea del Sud ha confermato una sentenza del 2013 di una Corte minore che obbliga la società giapponese Nippon Steel & Sumitomo Metal al pagamento della somma di 100 milioni di *won* (circa 89mila dollari) a ciascuno dei quattro cittadini sudcoreani ricorrenti, soggetti dall'azienda a lavoro forzato fra il 1941 ed il 1943. La penisola coreana è stata una colonia giapponese sino alla resa incondizionata del 1945, ed è stata annessa nel 1910.

La decisione di ottobre ha scatenato una vera e propria guerra fra i Governi e le magistrature giapponesi e sudcoreane rispetto alle richieste di risarcimenti per lavori forzati durante l'era del militarismo giapponese. La posizione diplomatica giapponese è adamantina nel sostenere che la questione delle opzioni rimediali derivanti dal dominio coloniale giapponese della penisola coreana sia stata “completamente e definitivamente” risolta [dall'Accordo sulla sistemazione dei problemi concernenti la proprietà, richieste di risarcimento e cooperazione economica](#) (V. art. II) del 22 giugno 1965, allegato al più generale [Trattato sulle Relazioni Fondamentali](#) dello stesso giorno, che ripristina le normali interrelazioni diplomatiche fra i due Paesi dopo la Seconda Guerra Mondiale.

Il **9 gennaio** la magistratura sudcoreana ha iniziato le procedure di requisizione degli *assets* economici della Nippon Steel & Sumitomo Metal Corp., la quale ha rifiutato di conformarsi alla decisione della Corte di ultima istanza sudcoreana. Il **25 marzo** la medesima sorte è toccata alla Mitsubishi Heavy Industries Ltd., in base ad un provvedimento emesso dalla Corte Distrettuale di Daejeon. Il **26 marzo** è stato il turno degli *assets* della Nachi-Fujikoshi Corp., congelati per un valore complessivo di circa 700 mila dollari. Il **4 aprile** una nuova causa è stata intentata in Corea del Sud nei confronti della Nippon Coke & Engineering Co., ed attualmente in Corea del Sud sono pendenti almeno dodici casi simili, che coinvolgono più di novecento ricorrenti, includendo le famiglie di *ex* lavoratori ormai deceduti. Dieci di questi casi legali per richiesta di risarcimento coinvolgono quattro compagnie giapponesi: Nippon Steel (la società ha recentemente cambiato nome aggiungendo “Sumitomo Metal Corp.”), Mitsubishi Heavy Industries, Nachi-Fujikoshi e la società di cantieristica navale Hitachi Zosen Corp.

Come appare evidente, la battaglia giuridica e giudiziaria inerente questa tipologia di richiesta di risarcimento tocca sensibilità nazionali delicatissime, collegate all'oppressione coloniale, al militarismo giapponese ed al sentimento nazionalista da ambo le parti. Le soluzioni sinora paventate sono:

- A. la costituzione di un fondo bilaterale nippo-coreano per la condivisione degli oneri relativi ai risarcimenti degli *ex* lavoratori;
- B. il deferimento della risoluzione della controversia ad un arbitrato tripartito, con una terza nazione nel ruolo di arbitro oppure selezionando tre Paesi non coinvolti nelle cause.

Ad ogni modo, mentre la diplomazia arranca e temporeggia, una impennata della tensione regionale deprime complessivamente il sistema economico di ambo i belligeranti, con potenziali rappsaglie politiche ed economiche in un quadrante già colpito sia dalla contesa commerciale sino-statunitense, sia dalla minaccia nucleare nordcoreana.